

“Il Capitale Umano”

Lo scorso 3 maggio è morto Gary Becker, uno dei più grandi economisti del XX secolo.



Nato nel 1930, cresciuto a Brooklyn, all'età di sedici anni dovette scegliere il proprio destino: o entrare a far parte di una squadra di palla a mano o studiare matematica. Decise per quest'ultima. Studiò economia all'università di Princeton, anche se la materia gli risultò un po' stretta. Lo stesso Becker, durante un'intervista, rivelò i tentennamenti che ebbe durante gli ultimi anni di studio, quando maturò la convinzione che la disciplina economica non prendesse in considerazione importanti problematiche sociali. Egli riteneva però che anche lo studio della sociologia presentava parecchi elementi di debolezza nelle analisi, per una mancanza di rigore nell'applicazione di modelli interpretativi, rigore invece che ritrovava all'interno della disciplina economica. E fu proprio da questa consapevolezza che nacque la sua intuizione, e poi teoria, di applicare la metodologia economica all'analisi degli aspetti sociologici.

Nel 1992 fu insignito del premio Nobel per l'economia per aver “esteso il dominio dell'analisi micro-economica ad un ampio raggio di comportamenti e interazioni umane”, incluse quelle non legate direttamente al mercato, che erano state trattate precedentemente da altre discipline delle scienze sociali come la sociologia, la demografia e la criminologia. Becker sosteneva che il comportamento degli individui obbedisce agli stessi principi fondamentali in aree diverse e, per questo

motivo, è possibile applicare lo stesso modello esplicativo per analizzarne i diversi comportamenti. L'assunto di fondo è che ogni singolo soggetto, sia questo un nucleo familiare, un'azienda o un'organizzazione, dovrebbe agire in modo razionale, ovvero in modo determinato, massimizzando una specifica funzione obbiettiva.

Gary Becker applicò il principio dei comportamenti razionali e ottimizzanti ad aree in cui il comportamento è considerato abituale e spesso irrazionale. Nello specifico, il suo modello distingue quattro aree di ricerca: gli investimenti in capitale umano, il comportamento del nucleo familiare, il crimine e la punizione e la discriminazione sui mercati sia del lavoro sia delle merci.

Il contributo, forse maggiore, che gli è riconosciuto è relativo all'ambito del capitale umano, in altre parole alle competenze umane e alle conseguenze nell'investire nelle competenze stesse. A lui, nello specifico, va il merito di aver sviluppato e formulato una teoria per la distribuzione del reddito da lavoro. Ma come si può definire il capitale umano? Nel 2007, durante un intervento al Festival dell'Economia organizzato dalla università di Trento, Gary Becker lo definì come le informazioni, le conoscenze, le competenze e le abitudini che le persone hanno. A proposito del ruolo centrale del capitale umano nello sviluppo del sistema economico, Gary Becker dichiarò che “il successo e la crescita saranno in quei Paesi che sapranno investire nei propri cittadini. Non basta possedere petrolio e materie prime per prosperare; occorrono le conoscenze, che sono patrimonio delle persone, fondamento dell'economia, della produttività e dell'età moderna, che devono essere sempre rinnovate e arricchite”.



Un altro esempio delle applicazioni non convenzionali di Becker della teoria della razionalità e dell'ottimizzazione del comportamento è l'analisi della discriminazione in base alla razza, al sesso ed altro. In *The Economics of Discrimination*, la discriminazione è definita come una situazione in cui un soggetto economico è disposto a sostenere costi maggiori per evitare una transazione finanziaria o non essere legato da un contratto con un altro soggetto con caratteristiche diverse dalle proprie, ad esempio, per quanto riguarda la razza e il sesso. Becker dimostrò che tale atteggiamento, in puri termini analitici, funge da "cuneo fiscale" tra i tassi di ritorno attesi sia economici sia sociali. Chi discrimina, infatti, si comporta come se il prezzo di una merce o di un servizio acquistato dal soggetto discriminato sia superiore a quello effettivamente pagato e il prezzo di vendita per il soggetto discriminato sia inferiore al prezzo realmente ottenuto. La discriminazione, tende così ad essere dannosa, sia per chi subisce sia per chi pratica la discriminazione.

Becker fu aspramente criticato per le sue insolite, per l'epoca teorie, ma soprattutto deriso per aver cercato di formulare una lettura dell'economia in modo interdisciplinare.

È stato un "outsider by design", (rif: Freakonomics trasmissione 18/09/2014), un uomo che, con grande impegno e concentrazione, ha proseguito e sviluppato le proprie teorie, sino ad ottenere importanti riconoscimenti, non solo accademici, nell'arco della sua esistenza.



L'eredità, che Becker ha lasciato, diventa un patrimonio prezioso in un contesto globale dove il superamento della crisi finanziaria ha visto progressi per quanto riguarda la riduzione degli squilibri a livello mondiale, ma il ribilanciamento delle economie è un processo che mostra progressi contenuti.

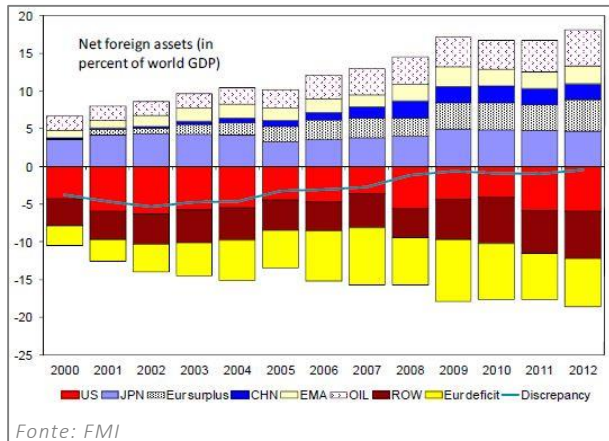
Basta solo pensare quanto sta succedendo nella zona euro dove il miglioramento dei conti pubblici in Paesi come il Portogallo e la Grecia è avvenuto grazie ad una riduzione della spesa, senza una revisione della stessa. Il risultato è che le generali condizioni di vita sono peggiorate e, per quanto si possa ritenere legittimo un

intervento drastico come quello che ha riguardato in particolare alcuni Paesi della periferia europea, la domanda da dove arriverà e come si potrà stimolare la crescita pesa come una spada di Damocle sul futuro di queste economie.

Un rapporto presentato il 30 settembre da parte del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL) racconta dei costi sociali dell'aggiustamento dei conti pubblici nei paesi periferici dell'area euro che si stanno rivelando molto elevati e "l'arretramento nel potere d'acquisto dei redditi medi delle famiglie in corso in diversi paesi sta conducendo a radicali mutamenti nei comportamenti di spesa. Anche in Italia le famiglie hanno modificato strutturalmente i propri comportamenti di consumo. Ampie fasce della popolazione stanno subendo un arretramento del proprio stile di vita. Sta aumentando la parte della popolazione che sperimenta condizioni di povertà. Se tradizionalmente le difficoltà erano associate prevalentemente allo stato di disoccupato, adesso anche fra gli occupati sono frequenti i casi di privazione materiale derivanti da condizioni di sottoccupazione o di precarietà del lavoro."

Anche lo "squilibrio" di Paesi come la Germania, con il 7% di surplus sul PIL, permane. Gli aggiustamenti maggiori sono avvenuti nei paesi meno "virtuosi" dell'Europa e le politiche di Bruxelles non sembrano, nei fatti, aver pienamente colto la dinamica o aver elaborato politiche alternative che rendano un ribilanciamento possibile.

Un'analisi pubblicata dal FMI lo scorso agosto (Philip R. Lane, Gian Maria Milesi-Ferretti, "Global Imbalances and External Adjustment after the Crisis") mostra come gli squilibri delle partite correnti si siano ridotti dopo lo scoppio della crisi finanziaria del 2008 e le proiezioni sembrerebbero indicare la stessa tendenza nei prossimi anni. Questo, tuttavia, non è da considerarsi necessariamente come il processo alla fine del quale gli squilibri globali saranno scomparsi. Nel 2012 quattro gruppi creditori (le economie europee in surplus, l'Asia emergente Cina inclusa, il Giappone ed i paesi esportatori di petrolio) detenevano un ammontare comparabile di attivi esteri, con tre gruppi debitori (i paesi europei in disavanzo, gli Stati Uniti, il resto del mondo) che avevano un livello simile di passività estere. Questa situazione potrebbe, in determinate condizioni, addirittura ampliarsi.



Le conclusioni dello studio, sulla base dell'interpretazione delle evidenze raccolte, paventano la possibilità che la riduzione degli sbilanci esterni possa essere dolorosa da sopportare per le economie in deficit, soprattutto se tutto ciò dovesse avvenire in un arco di tempo limitato, in particolare per le economie che non hanno autonomia nelle decisioni di politica monetaria. È necessario, quindi, cercare delle forme che permettano questi aggiustamenti con costi inferiori attraverso, ad esempio, una diminuzione della spesa per i Paesi con maggior disavanzo e una più veloce crescita della domanda nei Paesi in surplus. L'osservazione, per quanto possa essere condivisibile, è poi di difficile applicazione, soprattutto nei Paesi dove la situazione presenta aspetti di cronicità difficili da scalfire. L'Italia è uno questi.

Lo scorso 12 settembre il FMI pubblicava il rapporto "Article IV consultation 1 with Italy", nel quale si parla di una economia che sta lottando per uscire da una *balance sheet recession*. Il PIL è previsto contrarsi anche nel 2014, nonostante la buona tenuta delle esportazioni suggerisca un graduale aumento dell'attività economica nella seconda metà dell'anno. I dati mostrano un'inflazione ben sotto l'1% e la disoccupazione ha raggiunto il 12,3%. Le condizioni di finanziamento per le imprese rimangono molto restrittive (in particolare per le piccole e medie imprese, PMI) e i crediti deteriorati continuano ad aumentare. La crescita dovrebbe salire al 1,1 per cento nel 2015 ma i rischi sono ancora orientati al ribasso.

Il Fondo definisce coraggioso il piano di riforme del Governo, essenziale per creare posti di lavoro, aumentare la produttività e la crescita potenziale ed evidenzia come siano necessari cambiamenti strutturali

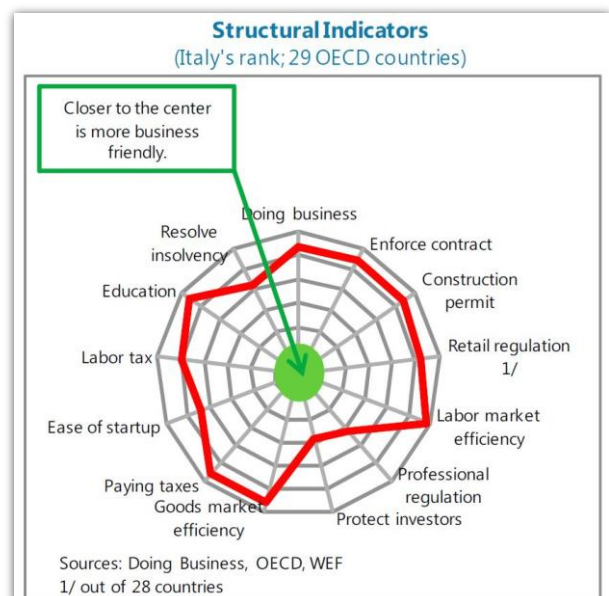
profondi per liberare il potenziale di crescita in Italia, garantire una ripresa, e affrontare l'eccesso di debito. Le modifiche proposte per il mercato del lavoro, il sistema giudiziario, il settore pubblico, e la legge elettorale sono passi importanti per sostenere la crescita futura.

Il programma di riforme è quindi pienamente condiviso dal FMI, così come ne è auspicata l'implementazione dallo stesso Governatore della Banca Centrale Europea, che ha più volte avocato il ruolo importante della politica nel superamento di questa fase delicata per l'economia dell'area euro. La Commissione europea, per il momento, attende che si traducano in legge le varie proposte di riforme e che l'Italia mostri di aver fatto dei progressi in cambio di maggior flessibilità.

Come tutto ciò poi si concretizzi e con quali costi, anche a livello sociale, è più difficile da misurare e da prevedere, visto che gli scotti di mancati interventi nel passato pesano già sul Paese.

Inoltre, per riprendere il tema relativo alla correzione degli squilibri tra le diverse economie, non è esattamente chiaro come evolverà la situazione nel futuro, quanto questi aggiustamenti siano il risultato di un processo ciclico o strutturale e quale saranno le ricadute all'interno delle singole.

I mercati finanziari, da questo punto di vista, guardano ai risultati raggiunti da ciascun paese, il miglioramento di alcuni indicatori macro economici e si alimentano di



aspettative su come i cambiamenti possano influenzare le dinamiche future, premiando (o punendo) i Paesi, e quindi le economie, che riescono a mostrare una coerenza di obiettivi e la capacità di produrre dei risultati. Ma non sempre la lettura è univoca e non sempre i parametri osservati riescono a cogliere la profondità dei mutamenti in corso.

Al Festival dell'economia di Trento, nel 2007, Gary Becker concludeva così il suo intervento:

“L'enfasi posta sul capitale umano da questo Festival è, a mio avviso, molto umanistica. Le persone sono importanti e quei paesi che non trattano bene, in maniera onesta i propri cittadini, ebbene, queste società non potranno crescere e prosperare, a prescindere dalle macchine e dalle tecnologie di cui dispongono. Per me questa è una tematica molto umanistica, perché mette al centro le persone. Se guardiamo avanti, verso questo nostro secolo e se ci chiediamo chi avrà più successo: sarà la Cina, sarà l'India? Saranno gli Stati Uniti, sarà l'Italia, sarà l'Unione Europea? Sarà la Russia, l'America Latina, l'Europa dell'est? Oppure sarà l'Africa? Tutti questi paesi potranno crescere. Non credo che la cultura sia un ostacolo alla crescita economica e sociale di un paese. Il successo o l'insuccesso di questi paesi o queste regioni sarà determinato da diversi fattori (...) Chiuderò

però con quello che ritengo il più cruciale di tutti: ciò che veramente conta è il modo in cui questi paesi, queste regioni tratteranno la loro gente, la misura in cui la rispetteranno e daranno conoscenze, competenze, sanità, consentendo loro di partecipare appieno alla vita economica e sociale.”



E il mondo presentato nel film di Virzì diventa così uno spaccato di cinismo che ricorda quali sono le vere sfide da affrontare.

Aletti Gestielle SGR

Milano, 1 ottobre 2014

Disclaimer

La presente pubblicazione è distribuita da Aletti Gestielle SGR. Pur ponendo la massima cura nella predisposizione della presente pubblicazione e considerando affidabili i suoi contenuti, Aletti Gestielle SGR non si assume tuttavia alcuna responsabilità in merito all'esattezza, completezza e attualità dei dati e delle informazioni nella stessa contenuti ovvero presenti sulle pubblicazioni utilizzate ai fini della sua predisposizione. Di conseguenza Aletti Gestielle SGR declina ogni responsabilità per errori od omissioni.

La presente pubblicazione viene a Voi fornita per meri fini di informazione ed illustrazione, non costituendo in nessun caso offerta al pubblico di prodotti finanziari ovvero promozione di servizi e/o attività di investimento né nei confronti di persone residenti in Italia né di persone residenti in altre giurisdizioni, a maggior ragione quando tale offerta e/o promozione non sia autorizzata in tali giurisdizioni e/o sia contra legem se rivolta alle suddette persone.

Né Aletti Gestielle SGR né alcuna società appartenente al Gruppo Banco Popolare potrà essere ritenuta responsabile, in tutto o in parte, per i danni (inclusi, a titolo meramente esemplificativo, il danno per perdita o mancato guadagno, interruzione dell'attività, perdita di informazioni o altre perdite economiche di qualunque natura) derivanti dall'uso, in qualsiasi forma e per qualsiasi finalità, dei dati e delle informazioni presenti nella presente pubblicazione.

La presente pubblicazione non può essere riprodotta se non previo espresso consenso scritto di Aletti Gestielle SGR, restandone in ogni caso vietato ogni utilizzo commerciale.

La presente pubblicazione è destinata all'utilizzo ed alla consultazione da parte della clientela professionale e commerciale di Aletti Gestielle SGR e, in ogni caso, non si propone di sostituire il giudizio personale dei soggetti a cui si rivolge. Aletti Gestielle SGR ha la facoltà di agire in base a/ovvero di servirsi di qualsiasi elemento sopra esposto e/o di qualsiasi informazione a cui tale materiale si ispira ovvero è tratto anche prima che lo stesso venga pubblicato e messo a disposizione della sua clientela. In nessun caso e per nessuna ragione, le opinioni riportate nella presente comunicazione possono ritenersi vincolanti per Aletti Gestielle SGR nell'ambito dello svolgimento della propria attività di gestione.

I dati citati nella presente pubblicazione sono di pubblico dominio e/o reperiti su fonti accessibili (stampa, televisione, internet) o tali da non precludere la diffusione al pubblico. Aletti Gestielle SGR SpA. - Via Tortona 35, Milano.